

Torino, Binasco riempie "Le sedie"

ROBERTO MUSSAPI

La scena è quella di una casa reduce da un bombardamento, calcinacci per terra, pezzi di intonaco. La scena del teatro, Fonderie Limone, Moncalieri dove si svolgono le prove della nuova produzione del Teatro Stabile di Torino, *Le sedie*, di Eugène Ionesco, regia di Valerio Binasco, protagonisti Michele Di Mauro e Federica Fracassi, è molto ampia. Quindi l'effetto di tutti quei calcinacci per terra è fortissimo.

Binasco ama lavorare sul suolo: penso alla sua *Tempesta* dove la terra si spacca, eruttivamente; qui calcinacci e calcinacci, resi più evidenti dalle sedie che, tranne le due per i protagonisti, sono tutte ammucchiate in fondo, non distribuite, quindi la superficie del suolo è disastrosa. E le sedie, vecchie, rotte, sono un cumulo caotico ma organizzato con una segreta energia: una montagna di scranni decaduti e degenerati. Intelligentissimamente, raggiungendo il massimo del landartismo e installazionismo, rompe la superficie terrestre, che è un'altra dimensione del palcoscenico, non solo la quarta dimensione, quella impalpabile tra scena e pubblico. No, quella che va sotto e prende da sotto. Beckett è maestro: i suoi personaggi incespicano, inciampano, cadono, si infossano, sono bloccati, imprigionati a terra *Le sedie*, di Ionesco

Ero sul traghetto che da Pisa conduce all'isola d'Elba, con Mircea Eliade, il grande storico delle religioni, l'uomo che ha rovesciato il pensiero del Novecento sul mito e sul sacro. Un rumeno, esule a Chicago e poi a Parigi. Trent'anni fa. Parlavamo con lui, la sua e la mia moglie, di teatro e metafisica: dalla visione del sogno in Shakespeare a quella del divino nel *Prometeo* di Eschilo. Beckett, dissi a un certo punto, è stato ed è frainteso. Beckett è un autore tragico, drammaturgo metafisico. Certo, in negativo, ma ossesso lucidamente dall'Oltre.

«E che cosa pensa di Ionesco?». Ionesco è un famoso scrittore rumeno, esule. Eliade un famoso pensatore rumeno, esule. «Ionesco non c'entra niente. Stiamo parlando di teatro come rito. Io-

nescio è un autore molto spiritoso. E un Achille Campanile più profondo, o più scafato». L'equivoco nasceva dall'invenzione della categoria di "Teatro dell'assurdo", che accomunava i due, più qualche altro. Il nulla di Beckett non c'entra nulla con la comica assurdità della vita messa in scena da Ionesco. Con questo ricordo ho riassunto al lettore quanto penso di Ionesco, acutissimo autore comico, e basta.

Pochi giorni fa, alla beata età di sessantotto anni, mi accorgo di avere ragione, ma non del tutto. Per colpa di Valerio Binasco, regista e attore luminoso e luminante, scopro uno Ionesco drammatico, tormentato e tormentoso: non metafisico, non ha gocce del mercurio di Shakespeare, ma esistenzialista, potentemente. Lo Ionesco di Binasco è drammaticamente bergmaniano, un autore che scruta disperatamente nel dolore, senza vie di uscita ma con toccante ansimo di vita.

I due protagonisti parlano con ospiti invisibili e assenti, ma li fanno presenti, fanno vivere in scena gli spettri. Lavoro straordinario del regista e degli attori. Lui, Michele Di Mauro, subito travolgente nella sua maschera attonita e umanissima contemporaneamente (cosa quasi impossibile) ha una bottiglia di alcool a basso prezzo, Oro Pilla, veste una squallida vestaglia. Lei, Federica Fracassi, con la faccia già persa un'ora prima che lo spettatore sappia che si perderà, (anche lei, in stato di grazia, fa qualcosa di più che arduo, difficilissimo, in teatro) in una squallida vestaglia, beve the, teiera acquistata su alche bancarella di mercati rionali. La vestaglia è importante perché al momento buono lei cercherà di vestirsi, di cambiarsi, di apparire elegante nella disperata pantomima. Lui, più che cinquantenne, balbetta che vuole la sua mamma, lei gli risponde che è sua moglie, e che gentilmente ne prenda atto. Non sento niente, in questo inizio, dell'umorismo raffinato e crudele di un drammaturgo specializzato in cattiveria sentimentale. Di crudeltà sulla coppia. Sento dolore, pietà, compassione. Una conferenza indetta da lui, che spiegherà il suo pensiero e il suo progetto per redimere l'umanità: non verrà nessuno degli invitati, giungono ospiti inesistenti. Ma loro li fanno vivere, parlano con tutti, la scena si riempie di presenze invisibili e mute, grazie alla magistrale capacità degli attori di fare vivo il vuoto del palcoscenico.

Di fare vivo e pieno, con il regista, e il Teatro Stabile, e tutti i leoni del teatro che combattono per la nostra anima, di fare vivo e pieno il mondo malato. Ma non sconfitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROVE

Il luminoso regista prepara la produzione del testo dell'esule rumeno, Ionesco. La scoperta di un autore tormentato capace di scrutare nel dolore

IL LABORATORIO

Il Teatro della Tosse ha aperto le porte a una "spettatrice unica", scelta da Mancinelli: «per lo stupore mi sono ritrovata bambina»



A sinistra, "Le sedie" con Michele Di Mauro e Federica Fracassi alle Fonderie Limone di Moncalieri Sotto, Irene Buselli, nel laboratorio del Teatro della Tosse di Genova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.